

RITORNO IN FABBRICA

→ **In libreria** a giorni «Dita di dama» di Chiara Ingrao ambientato nella faticosa stagione del '69

→ **Alla Voxson** fabbrica di televisori che usava mani di donna per le sue delicate lavorazioni

Mari e le altre: l'autunno caldo ora è un romanzo al femminile

Ecco un romanzo che torna in fabbrica: «Dita di dama» di Chiara Ingrao ci porta in un'azienda della periferia romana, la Voxson, in una stagione e un anno chiave, l'autunno «caldo» del 1969.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

La vicenda dell'Innse ha avuto, per chi abbia un po' più di cinquant'anni, un sapore pascoliano, insomma quel «c'è qualcosa di nuovo, oggi, nell'aria, anzi d'antico». La lotta operaia che ha saputo ribaltare la decisione padronale ha infatti innescato un amarcord: ce li ricordiamo i tempi in cui gli operai vincevano? Chiara Ingrao ce li fa ricordare, quei tempi, nel suo secondo romanzo in libreria per La Tartaruga: in *Dita di dama* rivive la vicenda dell'autunno caldo, la stagione che cominciò a fine '69 con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e che ci regalò un anno dopo lo Statuto dei lavoratori. Da un'ottica particolare: la vertenza che coinvolse la Voxson, lo stabilimento della periferia romana, che, producendo televisori, all'epoca tecnologie avanzate, si avvaleva di mani femminili. Di dita di dama.

SCUOLA DI CLASSE

Francesca e Maria sono cugine e amiche: vivono a due piani diversi in un palazzo popolare di Casal Bertone; hanno trascorso un'infanzia da quasi gemelle, ma la «scuola di classe», come la si definiva allora, le divide finite le elementari: Francesca va alle medie, premessa del liceo e poi della facoltà di Legge, Maria, che pure era la più brava, all'avviamento, lì dove dagli undici anni capivi che avresti studiato quel po' che serviva per «avviarti» al lavoro. E - indifferente ai suoi pianti - il posto glielo trova il



Novembre 1969 Operai in manifestazione contro i licenziamenti

padre, in fabbrica, dove sedicenne, con un inutile diploma di stenodattilo e con le sue mani delicate da pianista Maria a settembre del '69 si trova alla catena. E da dove torna la prima sera commentando: «Quello è l'inferno per davvero». In quei capannoni senza finestre, illuminati dalla luce al neon, centinaia di operaie in camice azzurro spento lavorano sulle linee, tra miasmi di vapori tossici, mentre le controllano i pochi uomini in camice bianco, tecnici o marcatempo; devono stare attente a non andare troppo piano, sennò arriva la multa, ma neppure troppo svelte, sennò suscitano la rabbia del-

le colleghe. Non possono parlare né ridere. Quelle più arrabbiate si sfogano con furtivi atti di nonnismo sulle nuove leve maschili: feroci «sti-

28 novembre

È il giorno in cui a Roma sfilano 100.000 metalmeccanici

re», spogliarelli coatti imposti ai giovani uomini appena assunti. Come Peppe, il marcatempo con una laurea in ingegneria, che diventerà l'amore di una vita per Maria.

Mari, insomma, come la chiamano le colleghe - ognuna etichettata col suo nomignolo, Mammassunta la madre di tre figli, l'Aroschetta ex-studentessa di Servire il Popolo, la Stronza Dietro quella retrostante alla catena che detta i tempi - lì dentro deve imparare tutto, come si lavora e come si vive. Però, in quell'autunno, preme il fuori: la lotta per il rinnovo del contratto e per la riduzione dell'orario a 40 ore, la battaglia per il nuovo strumento di democrazia, i consigli di fabbrica, e il diritto allo studio con le centocinquanta ore. Come in tanti altri capannoni della penisola le finestre (che non

Foto di Pais E Sartarelli